

# il sindacato scopre la giustizia familiare

Il 9 maggio 1980 Governo e Sindacati hanno siglato l'accordo per il raddoppio degli assegni familiari. Al di là del merito della questione, se cioè la misura di tale provvedimento sia o no troppo limitata per coprire la svalutazione accumulatasi in cinque anni di inflazione sostenuta e ancor oggi perdurante, rimane il fatto importante che questo provvedimento segna la fine di un periodo in cui parlare di forme di politica sociale in favore della famiglia era nel migliore dei casi giudicato inopportuno. Questo discorso vale in particolare per le organizzazioni sindacali che, influenzate da posizioni ideologiche preconette sul ruolo e sulla validità della famiglia come istituto socio-culturale, hanno finito per ignorare la funzione economica che essa svolge di fatto, come luogo in cui i redditi vengono messi in comune e si determinano i livelli di consumo dei singoli. Del resto, l'importanza di questa funzione della famiglia è stata riscontrata anche da autorevoli esperti in materia, quali il sociologo Francesco Alberoni, che sottolinea come la perdurante crisi del sistema delle economie occidentali abbia, almeno in Italia, portato ad una riaggregazione e rivalutazione della famiglia, appunto nel suo ruolo preciso di strumento di difesa collettiva contro gli effetti combinati dell'anflazione e della disoccupazione.

Un altro elemento che ha agito in favore della riscoperta di una necessaria politica sociale per la famiglia è il mutato concetto di solidarietà che si sta facendo strada nel bagaglio culturale dei sindacati. E cioè, non più solo una solidarietà concepita tra i singoli lavoratori, solidarietà che spesso ha degenerato in un malinteso egualitario ad ogni costo, ma una solidarietà che tenga conto anche delle diverse realtà familiari che stanno dietro i vari lavoratori. Oggi si comincia a capire che le sperequazioni non dipendono solo dalle retribuzioni individuali ma soprattutto dal numero degli stipendi che entrano in famiglia e dal numero delle persone da mantenere. Così come si è capito che è illusorio e ingiusto parlare di moderazione salariale finché fra gli stessi occupati, c'è chi deve mantenere quattro o cinque persone con 500 mila lire al mese.



Tutte queste considerazioni inducono a ritenere i provvedimenti concordati solo come il primo passo verso la soluzione del problema.

Quando si è iniziato a parlare di rivalutazione degli assegni familiari, la vertenza si svolgeva su due aspetti distinti: a) il recupero del potere d'acquisto perduto in cinque anni di accesa inflazione; b) un ulteriore aumento dell'importo base, tale da avvicinare gli assegni familiari italiani ai livelli di analoghe provvidenze pratiche nella stragrande maggioranza dei paesi europei, occidentali e non.

---

### AUMENTI NON SUFFICIENTI

---

Come è noto gli assegni familiari sono fermi a quota 9.880 lire mensili dal febbraio 1975. Gli ultimi accordi

Governo-sindacati prevedono un aumento fino a 14.820 lire a partire dal luglio 1980 e fino a 19.760 a partire dall'ottobre dello stesso anno. Questi aumenti non sono sufficienti neppure a raggiungere il primo degli obiettivi, vale a dire la copertura della svalutazione fino ad oggi intercorsa. Infatti se si fosse tenuto conto fino in fondo della svalutazione avvenuta e di quella prevedibile, il semplice aggiornamento monetario avrebbe dovuto portare gli assegni familiari rispettivamente a quota 22.200 e 23.300 lire.

La limitazione di questo primo provvedimento si può forse spiegare con la scarsità dei mezzi disponibili. Non dimentichiamo però che le richieste iniziali da parte sindacale prevedevano non il raddoppio, ma la triplicazione degli assegni, e il carico dell'intero onere degli aumenti sulla finanza pubblica. Nessun concorso da parte dei lavoratori era previsto (del tipo, ad esempio, di quello applicato in passato quando un punto di contingenza ogni cinque veniva devo-

luto per l'incremento degli assegni familiari). Segno che i sindacati hanno pensato che nella coscienza dei lavoratori non sia ancora abbastanza matura la disponibilità ad eccettare qualche rinuncia a favore dei bilanci più deficiari.

Il ricorso alla solidarietà è invece previsto a partire dal 1981. Gli assegni verranno indicizzati cioè adeguati automaticamente al crescere del costo della vita.

---

### SOLIDARIETA' SOCIALE

---

Una cosa tuttavia è certa: la solidarietà tra i lavoratori non si può esaurire nella messa a punto di un meccanismo che trasferisca a favore degli assegni familiari una frazione degli aumenti dovuti alla contingen-

za, per impedirne la svalutazione. Lo sforzo solidaristico deve andare oltre e, con il parallelo intervento della finanza pubblica, deve consentire un sostanziale aumento della base di partenza, che porti gli assegni familiari dall'attuale livello di elemosina a quello di un reale strumento di solidarietà sociale.

In base alle rilevazioni dell'ISTAT sui consumi delle famiglie si calcola che oggi il costo aggiuntivo mensile di una persona a carico del bilancio di una famiglia media italiana si aggira attorno alle 175 mila lire. Benché ovviamente nessuno possa pretendere di addebitare l'intero onere alla collettività, resta tuttavia il fatto che anche l'assegno raddoppiato che sarà concesso da ottobre coprirà poco più di un decimo del fabbisogno.

Perché gli assegni familiari, in concomitanza con una adeguata politica di sgravi fiscali, diventino un sensibile strumento di aiuto alle famiglie, è necessario arrivare ad una riforma complessiva dell'istituto. Le linee generali di tale riforma, al di là dei particolari tecnici di attuazione, sono note. Innanzitutto una riduzione dell'area dei beneficiari. È assurdo che le magre risorse disponibili vengano disperse per dare a tutti i lavoratori un contentino che non influirà che in maniera epidermica sui bilanci familiari. La cosa più logica sembra quella di restringere l'area d'intervento ai figli nel periodo che va dalla nascita fino all'età lavorativa che oggi è fissata a 15 anni, ma che domani, in seguito ad una estensione della durata dell'istruzione obbligatoria, potrà essere automaticamente elevata. La situazione dei giovani oltre questo limite di età andrebbe invece affrontata con interventi di sostegno dei diritti allo studio e particolarmente con provvedimenti diretti ad incoraggiare la formazione professionale nei settori più richiesti dalla società.

## PROGRAMMAZIONE DEMOGRAFICA

Un altro tipo di limitazione dovrebbe operare in funzione del reddi-

to familiare disponibile. Che senso ha dare alcune decine di migliaia di lire per il figlio unico di due coniugi che dispongono di un milione al mese? I trasferimenti di reddito a favore delle famiglie hanno senso se servono a soddisfare bisogni essenziali, non bisogni voluttuari. Sembra quindi indispensabile che dal godimento degli assegni familiari vengano escluse le famiglie il cui reddito complessivo supera una certa soglia.

Se poi vogliamo un discorso completo, sarebbe opportuno che agli assegni familiari venisse affidato anche un ruolo di strumento di programmazione demografica. Ciò vuol dire che gli assegni dovrebbero essere d'importo crescente fino ad un certo numero di figli (ad esempio, tre, ma potrebbero essere anche quattro o due), e cessare per i successivi. In questo modo si otterrebbero due scopi: il primo, in chiave di giustizia so-

ziale, consistente nel dare un aiuto direttamente proporzionale al carico familiare, secondo si contribuirebbe a scoraggiare l'eccessiva prolificità, oltre un certo tasso di natalità.

Riassumendo, con l'accordo Governo-sindacati sugli assegni familiari non si può considerare chiuso il discorso sulla politica di aiuto alla famiglia in Italia. Anzi esso può essere considerato solo come primo passo. In particolare è necessaria l'impostazione di un metodo nuovo: non si può andare avanti con i semplici aumenti periodici e generalizzati, e magari con l'indicizzazione della situazione fin qui consolidata, ma occorre rivedere tutto l'istituto e il suo funzionamento, in base a quei principi di ridistribuzione del reddito in funzione dei bisogni che costituiscono il caposaldo di ogni forma di politica sociale degna di questo nome.

Ermanno Gorlieri

